

L'artista e la politica

LA RESPONSABILITÀ DI SCEGLIERE

«La società capitalista lascia aperte al disimpegno tutte le strade; bisogna opporle un rifiuto, sapendo che l'isolamento non è solo evasione ma anche pericolosa utopia»

Riceviamo e pubblichiamo questo scritto del pittore Bruno Caruso sui temi della condizione attuale e dell'impegno degli intellettuali. Su questi temi abbiamo pubblicato il 24 novembre e il 30 gennaio interventi di Maurizio Ferrara e di Renato Guttuso.

Renato Guttuso ha scritto che è assurdo porre il problema impegno - non impegno in modo alternativo, il che è purtroppo una discrasia dell'impegno. Perché viviamo in una società capitalista che, se non consente una totale dedizione all'impegno, lascia aperte al disimpegno tutte le strade, rendendole più agevoli e comode. Ma proprio perché la nostra è una società capitalista l'atto di impegnarsi dovrebbe diventare indispensabile per tutti coloro che, stando all'opposizione del sistema, o dicendo di starci, non vogliono restare ad aspettare una trasformazione della società in modo inerte e passivo. Per quel che mi riguarda io voglio influire sulla mia vita e non mi riesce di subire gli eventi da estraneo, e so anche che questo è molto difficile. Ma questo problema non può avere una soluzione individuale.

La cultura perché sanno di essere il prodotto della stupidità e dell'ignoranza. Tutto qualche povero imbecille, nessun vero intellettuale si sogna di aderire ad un siffatto movimento che cerca di strumentalizzare uomini onesti e delusi, che non hanno più la voglia del coraggio di smentire e proibire alla destra l'uso del proprio nome: lasciano correre e fanno male, perché automaticamente vengono coinvolti e squalificati. Ma questo in ogni modo non è certo il caso di Parise, che è diventato anche e fortunatamente un test per analizzare le crisi di una società intellettuale. Se il « caso Parise » è nato male è stato per colpa sua. Perché Parise contrariamente a quanto tutti fanno, ha detto la verità di se stesso: che gli piace vivere bene, mangiare bene, fare passeggiate nei campi ecc. Come per altro che tutti amano fare e che, quando lo si può, è veramente un peccato rinunziarvi. Ma non ha detto, forse per eccesso di modestia o per il gusto della provocazione, che egli è un lavoratore, che sta a tavolino molte ore al giorno, che ha scritto dei bei libri (anche molto impegnati), perché è appunto un uomo di buon gusto e non ha detto neppure che è un artista e come tale ha bisogno di tanto in tanto di isolarsi e riflettere: perché ognuno ha pudore di parlare di sé in questo modo e perché in ultima analisi è giusto che ciascuno si occupi di se stesso. Ed ha anche calcolato la mano, buttando per aria la parucca (che non ha), ostentando esageratamente il suo egoismo ed un lusso che non gli risulta condanna di fatto; dando giudizi pesanti e sbagliati sui politici, che non sono una classe o una casta, come egli certamente sa, così come i poeti non sono una razza eletta.

Ma la vera ragione di tutte le nostre inquietudini e insoddisfazioni di fondo, causata proprio dal cedimento e dalle croce di questo continente che affonda lentamente, di una cultura borghese, di una civiltà trascorsa, alla quale bene o male appartengono, che traballa sotto i colpi della storia, che sta rendendo i conti dei suoi misfatti a se stessa ed al mondo che ha oppresso e sfruttato per secoli. Mentre il millennio diritto privato, sinonimo del capitale, vacilla nelle oscillazioni della borsa e dei titoli azionari dell'industria, mi sembra impossibile non tenere conto che la nostra mutazione è in atto, non prevedere che sarà dolorosa. Altro che restaurare e conservare!

In tempi difficili. In un tempo così difficile come questo, carico di tutte le lusinghe del capitalismo, dilaniato dalle trame oscure del neofascismo, e scosso dalle profonde contraddizioni del mondo socialista, è facile rendersi conto che si può prendere e quello di non capire o non cercare di capire. Il nostro ambiente, fatto dalle cose, dalle vicende, dalle relazioni che ci circondano, non è solo costituito dalla natura, dai sentimenti, dalla bellezza, dall'amore, dal benessere. Da tutto ciò che noi auguriamo a noi stessi e agli altri uomini. Esiste la politica, quella pulita e quella sporca. L'amministrazione, la onestà e la corrotta, le difficoltà quotidiane, le asprezze e le lotte che occupano una snazia sempre più grande nella società in cui viviamo, in un pianeta per altro sempre più inquinato. Isolarsi non è un gesto egoistico o un'evasione, ma una pazzia, pericolosa utopia. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà per avere il coraggio di trarne le debite conclusioni. Senza necessariamente dover fare ricorso al consumo e al frivolo « coraggio dell'intellettuale », come categoria dello spirito, riservata per consuetudine all'intellettuale di sinistra, a quel futile gesto di coraggio che non comporta più nessun rischio, e che anzi di solito incontra il consenso della critica, il plauso dei politici e che alla fine è destinato anche al consumo.

Credo che questo coraggio si può manifestare solo quando l'intellettuale riesce a spogliarsi del suo abito « sacrale », per diventare un uomo, civilmente, ed entrare nel vivo della società e delle lotte: delle quali cose può riscattare una condizione di grave crisi individuale e trarre proprio dalla vita un insegnamento per la sua esistenza e il suo lavoro. Per questo contesto a Parise che « la parte più alta dell'uomo » risieda nella poesia.

Guardare avanti

Tutto sommato l'artista o l'intellettuale si trova nella società in una posizione veramente privilegiata ed il suo « travaglio » non lo esime da responsabilità e impegni. Di fronte all'alternativa di assumere un ruolo passatista, di vivere cioè economicamente e culturalmente alle spalle della società, l'intellettuale, se non è un opportunista, può ancora compiere lo sforzo di scrollarsi di dosso il suo scetticismo e l'egoismo. Può ricoprire un ruolo stimolante riponendo in discussione instancabilmente i problemi della cultura in crisi, un ruolo che non può che essere antagonista. Appunto perché l'artista non è un « restauratore », la sua funzione è creativa e ogni creazione esige lo sforzo di esercitare continua violenza su se stessi, di guardare avanti, di iniettare. Né la cultura si può adagiare su vecchi cuscini filosofici, per giocherellare con inutili sofismi o scelti corsi con le plumate sfumature dei sentimenti. Né per altro la funzione civile dell'intellettuale è inevitabilmente quella di appartenere o identificarsi con un gruppo esaltandolo, ma di essere disinteressatamente un dibattito incessante, anche se purtroppo questo dibattito non è sempre gradito al politico. Parlo di quello di sinistra perché con gli altri non c'è alcuna possibilità di dialogo.

Il dirigente della classe operaia dal canto suo, proiettato nel mondo intellettuale dalle posizioni aristocratiche o ambigue che poi finisce per rinfacciargli, deve essere lui stesso a non assumere atteggiamenti aristocratici o ambigui, accettando sempre il dibattito, e stimolarlo accettando complicazioni e implicazioni. Si ha talvolta l'impressione (vedo certi interventi nella politica su « il conteso » di Sciascia) che l'uomo politico accetti malvolentieri la dialettica dei « non addetti ai lavori ». E questa è anche una causa del disimpegno. Al punto che da parte di alcuni se ne è fatta una moda, un sistema elegante che, teorizzando l'indipendenza dell'arte, la poetica incontaminata dalla politica, maschera l'incapacità di prendere coscienza di ciò che li circonda. Il plumbone elettrico, senza obblighi di sorta o impegni, che oltre a rendere contraddittoria tutta una condizione di vita sono, in ultima analisi, anche un modo di farsi dei nemici, un ostacolo alla « carriera ». E questa è anche la maniera di mantenere viva la cultura borghese riservata ad una élite ristretta di iniziati che non hanno alcuna esigenza né interesse a rendere popolare il loro prodotto o di intervenire in qualunque forma di impegno civile, se non con sporadici manifestazioni, per mostrare ufficialmente il risarcimento della propria coscienza.

Se dunque non si può sopravvalutare il fenomeno della restaurazione non si può altrettanto sottovalutare quello del disimpegno — pur tenendo ben presente l'impegno di molti — che non è soltanto artistico o soltanto politico, ma civile e che consiste in una forma di beato torpore che forse arricchirà la purezza dell'arte, ma agevolerà, con la sua indifferenza e il suo scetticismo, la sottocultura, l'ignoranza, la restaurazione del fascismo e non quello elementare di un Plebe, ma quello che a noi vorrebbe forse riservare un Nixon sotto forma di una squallida dittatura di generati. Nella quale l'arte tornerebbe ad essere « degenerata ».

Bruno Caruso

LA GRECIA A SEI ANNI DAL COLPO DI STATO

Una spia dietro l'angolo

La « liberalizzazione » del regime è una favola: una polizia onnipotente, la tortura come metodo di interrogatorio, il confino preventivo e punitivo restano i suoi strumenti - Si annuncia una nuova ondata di processi contro militanti dell'opposizione - Il valore dell'appello lanciato dai comunisti per la costruzione di un movimento di massa



In una via di Atene. « Una parola, un gesto, un volantino, una copia di giornale può costare il posto di lavoro, mesi di confino, anni di galera »

Dal nostro inviato

ATENE, febbraio. Una nuova ondata di processi politici è attesa in Grecia nei prossimi mesi. Davanti alla Corte Speciale comparirà il compagno Leonida Cerfonis, membro dell'Ufficio esecutivo del Partito comunista greco dell'interno, rientrato clandestinamente dall'estero, accusato con altre due persone di « attività minuziate ad abbattere il sistema sociale vigente ». Sotto la stessa accusa la Corte Speciale giudicherà un gruppo di do-

dici studenti universitari arrestati durante le recenti manifestazioni al Politecnico contro il regime dei colonnelli, per la libertà e l'indipendenza della Grecia, per la libertà d'insegnamento. Nei confronti di un altro gruppo di dieci studenti è in corso la istruttoria. In attesa di processo sono anche una decina di comunisti aderenti al « Gruppo 20 ottobre ».

Non c'è nessun sintomo di liberalizzazione nel regime greco: che i colonnelli avessero intenzione di allentare a poco a poco l'ingessatura della democrazia (per usare la pateristica definizione della dittatura data dal capo della giunta militare Papadopolus) è stata una favola messa in circolazione dagli stessi colonnelli e subito accolta e propagandata dagli ambienti della NATO. I processi politici basati sulle montature poliziesche — aberrante l'omnipotenza della polizia sorretta da una vasta rete di spie e di confidenti (« C'è sempre una spia dietro l'angolo » dicono i greci) — la tortura come metodo di interrogatorio, la pratica del confino preventi-

vo e punitivo, erano e rimangono gli strumenti del regime. Gli avvocati che componevano i collegi di difesa per il processo contro Panagulis e contro Drakopoulos hanno fatto tutta l'esperienza del confino: Ekstrivanos, Peponis, Karamanlis, Kannelopoulos, Katsikas, Dragatis, Arghitopoulos, Mangakis. Alcuni di essi vanno avanti e indietro dall'isola-penitenziaria di Leros ad intervalli quasi regolari, e sapevano (e lo hanno detto davanti ai giudici) che difendendo gli imputati avrebbero portato nuovi elementi ad ingrossare i loro dossier negli archivi della polizia.

Tuttavia i colonnelli si sono resi conto di non avere forza sufficiente per tenere in ginocchio completamente e a lungo il popolo greco, per strappare dalle radici ogni aspirazione di democrazia e di libertà. Hanno dovuto aprire qualche valvola di sfogo al malcontento, che sta montando contro di loro. Le organizzazioni sindacali di categoria non sono state sciolte anche se sono asservite e sotto stretto controllo. I giornali sono riusciti a mantenere un certo « diritto di cronaca », una piccola libertà che ha permesso loro, ad esempio, di dare ampi strati scenografici dei processi contro Panagulis e Drakopoulos, di riportare gli interventi degli avvocati e le difese degli imputati. Il governo ha dovuto inoltre porre in attuazione un programma, discutibile finché si vuole, di edilizia popolare, mentre sono in fase di realizzazione alcune leggi approvate prima del colpo di stato in materia di previdenza e di sicurezza sociale.

La lotta contro il regime è dura e viene condotta ad un prezzo altissimo: una parola, un gesto, un volantino, una copia di giornale può costare il posto di lavoro, mesi di confino, anni di galera, tortura e sevizie, persecuzioni contro i familiari.

Ma si va sempre più affermando la convinzione che il regime non è invulnerabile. Il posto lasciato da coloro che finiscono davanti alla Corte marziale o alla Corte speciale non rimane vuoto. Al processo Drakopoulos i due ufficiali di polizia che costituivano i testi di accusa, si sono affannati a dimostrare che gli imputati erano i redattori del giornale illegale del Partito comunista stampato in una tipografia clandestina che la polizia aveva scoperto. Gli imputati hanno negato, ma erano o false che fossero le affermazioni dei poliziotti, fatto sta che il nuovo « Risospas » (questo il nome del giornale) ha continuato e continua ad essere stampato e diffuso (gli avvocati ne hanno portato al presidente della Corte copie recentissime dicendo di averle trovate nelle cassette delle lettere).

Romolo Caccavale

Partalidis. Un programma che respinge « come un errore in questo momento » le suggestioni della lotta armata contro i colonnelli e si pone invece l'obiettivo « di organizzare un vasto movimento di massa » in grado di colpire la politica del regime e di preparare le condizioni per abbatterlo. Attività quindi in seno alle organizzazioni sindacali, a quelle studentesche, attività nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nei giornali, in tutti i luoghi di lavoro, legame stretto con la popolazione, con i suoi bisogni e le sue aspirazioni, per suscitare, organizzare, indirizzare il movimento.

Il problema di fondo della Grecia di oggi è quello di trovare, di costruire l'unità popolare nazionale, contro la dittatura militare. « Papadopolus comanda perché noi siamo divisi », ha detto il compagno Drakopoulos in una intervista apparsa sul giornale ateniese « Akropolis » — che attraverso la collaborazione nell'azione e nella lotta e attraverso il dialogo sia possibile raggiungere non artificialmente, ma in modo vivo e concreto, un'ampia unità sui problemi fondamentali. Questo ci consentirà anche la creazione di un partito come organismo politico unico della sinistra marxista ».

Nei confronti di altre personalità o gruppi comunisti (in particolare verso il comitato del gruppo del XII congresso) nessuna polemica astiosa e sterile: le divergenze sono molte e di principio, ma non sono insuperabili. Il programma è stato subito qualificato come elaborazione di una via ellenica al socialismo: un po' di socialismo, un po' di cultura, un po' di unità nazionale, ripreso dalla Costituzione in vigore nel '67 e delle libertà democratiche, abolizione delle leggi eccezionali, libere elezioni, elaborazione di un sistema di garanzie democratiche che impedisca ogni prevaricazione sia da parte di una maggioranza che di una minoranza, difesa dell'indipendenza e della integrità del Paese.

Le ripercussioni sono state immediate e positive. In tutti gli ambienti dell'opposizione il programma è stato definito « il fatto nuovo nella Grecia degli ultimi anni ». E a giudicare dalla durezza delle condanne inflitte a Drakopoulos e a Partalidis, il regime mostra di averne paura.

Arturo Barioli

Le scadenze della Finlandia

Perché resta Kekkonen

La proroga del suo mandato presidenziale consente di preservare un delicato equilibrio politico e di preparare le condizioni di una successione adatta a raccogliere l'eredità

Dal nostro inviato

HELSINKI, febbraio. L'inverno è incredibilmente mite. Il leggero manto di neve è spesso interrotto da ampie macchie di verde. I laghi sono appena coperti, e non sempre, da una sottile patina di ghiaccio. Soltanto il sole manca: il plumbeo cielo nordico, saturo di vapori che si alzano dal Baltico libero dai ghiacci, avvolge la città in una semioscurità che ci stupisce per la sua intensità.

In entrambe le tesi c'è un fondo di verità. E' certo che Kekkonen, indipendentemente dall'età, non accettava la proroga di un mandato presidenziale, ma la cooperazione in Europa, questo della eccezionalità del clima per i finlandesi, un argomento d'obbligo accanto ai temi dell'attualità politica del paese: la recente rielezione del presidente della Repubblica, Uro Kekkonen, le prospettive dell'accordo di libero scambio con il MEC, gli sigillato e non ancora firmato, e i possibili legami tra i due problemi.

Più che una rielezione, quella di Kekkonen è una proroga di quattro anni del terzo mandato presidenziale che sarebbe scaduto nella primavera del 1974. Superati ormai i 72 anni di età e dopo aver retto la suprema carica dello Stato dal 1956, si sapeva che Kekkonen avrebbe potuto avere più posto la sua candidatura davanti al corpo elettorale. Per questo, lo scorso 17 gennaio, con voto quasi unanime (per superare il quorum costituzionale era necessaria una maggioranza del cinquantasei), il Parlamento ha deciso di estendere in carica fino al 1978.

Perché questa « misura di emergenza » in un paese dalla normale vita politica articolata in diversi partiti, senza esasperazioni avventuristiche, con un Parlamento funzionante, un colloquio aperto tra le sinistre e in una situazione economica, malgrado croniche difficoltà strutturali, tendente all'alta congiuntura? Le risposte che vengono date all'interrogatorio sono le più diverse, anche se sostanzialmente

raggruppabili in due filoni: c'è chi afferma che è stato lo stesso Kekkonen a volere una decisione del Parlamento, ritenendosi ormai al di sopra delle polemiche che comporta una normale campagna elettorale; e c'è chi sostiene che si è trattato di una strada obbligata, perché Kekkonen è una garanzia che la eventuale firma dell'accordo con il MEC non modificherebbe la linea di politica estera neutrale e di amicizia della Finlandia con l'Unione sovietica.

In realtà, l'operazione ha un respiro più ampio e si è resa necessaria perché la Finlandia oggi non è preparata per la presidenza di un autorevole parlamentare, la logica delle cose pare indicare che la proroga del mandato porterà alla firma dell'accordo senza complicazioni nelle relazioni con l'Unione Sovietica.

In realtà, l'operazione ha un respiro più ampio e si è resa necessaria perché la Finlandia oggi non è preparata per la presidenza di un autorevole parlamentare, la logica delle cose pare indicare che la proroga del mandato porterà alla firma dell'accordo senza complicazioni nelle relazioni con l'Unione Sovietica.

Ciclo di dibattiti su sviluppo e ambiente

Un ciclo di tre dibattiti sui limiti e le possibilità dello sviluppo in rapporto alle modifiche ambientali avrà luogo alla Casa della Cultura di Roma nel prossimo settimana. Hanno già assicurato la loro presenza Ettore Biacca, Paolo Sylos Labini, Valerio Giacomini, Lucio Colletti, Nora Federici, Adriano Buzzati Traverso, Emilio Sereni, Nino Andreatta, Giorgio Tecca, Emilio Garroni, Giorgio Cortellessa, Giovanni Berlinguer, Luciano Bullini, Francesco Forte, Luigi Granelli, Eugenio Sonnino.

Il primo dei tre dibattiti avrà luogo giovedì 15 febbraio alle ore 21 sul tema: « L'esplosione demografica ». Gli altri due dibattiti avranno luogo nelle settimane seguenti: l'uno sul tema: « Le risorse naturali: limiti e scelte »; l'ultimo su: « Sviluppo tecnologico e rapporti di produzione ».

Arturo Barioli

A CURA DI G. A. MACCAGARO
MEDICINA E POTERE
2. H. Sjöström, R. Nilsson Il talidomide. Lo scandalo più clamoroso del secolo. Con E in Italia? di G. A. Maccacaro. L. 2.500
J. J.-C. Polack La medicina del capitale. 2° ed. Lire 2.500
da Feltrinelli
novità e successi in tutte le librerie